

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 33
LUNEDÌ 20 SETTEMBRE 1999

media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIBRI
Il fenomeno
«migrante»

NIOLA E BRUNELLI
A PAGINA 3

LIBRI
Le Carte
di Meneghella

ORESTE PIVETTA
A PAGINA 4

ARTE
Pellizza
da Volpedo

MARIA TERESA ROBERTO
A PAGINA 5

in arrivo

FERRAROTTI

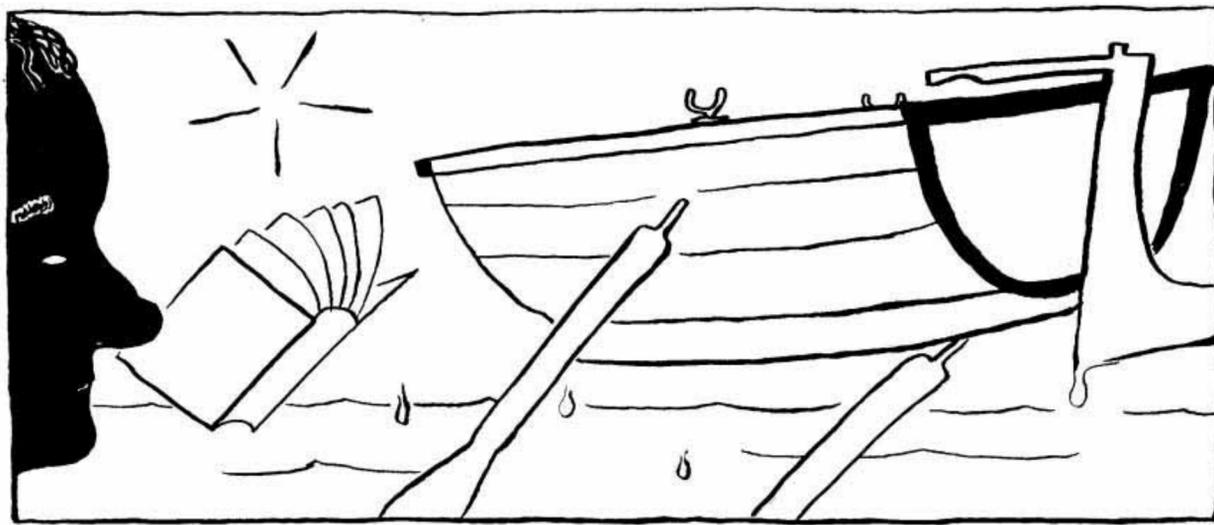
Il secolo si chiude con un mondo pieno di incertezze sociali e filosofiche: scomparse le verità acquisite, permangono il dictat della New Age secondo la quale la verità è altrove. Franco Ferrarotti - con il suo «La verità è altrove», in libreria a ottobre per Donzelli - indaga il neomisticismo su cui si affaccia il terzo millennio, che tocca soltanto il segmento più prospero dell'umanità.

MENGALDO

La nuova serie dei saggi di Pier Vincenzo Mengaldo «La tradizione del Novecento» (esce a novembre per Bollati Boringhieri) parte dall'assunto di Montale che recita: «Non continua chi vuole la tradizione, ma chi può, talora chi meno sa». Contro i legittimisti del canone letterario, l'autore flette la tradizione.

VIGANO

Il nuovo romanzo di Valeria Viganò si chiama «Il piroscalo olandese» e sarà in libreria per Feltrinelli alla fine di ottobre. Una storia che parte da un incidente d'auto nella campagna toscana e spinge la protagonista quarantenne a fare i conti con la sua vita.



da buttare

Supercafone
Melensa parodia
da doposcuola

FULVIO ABBATE

Fra le patacche dell'estate '99 mi aspettavo soltanto un caldo torrido, da lasciarmi tutti stecchiti: in compagnia della zanzara tigre, le cavallette e perfino gli ultracorpi camivari. Non prevedevo invece l'arrivo del Piotta, non l'avevo proprio messo in conto. Ho avuto invece la sorpresa del suo «Supercafone». All'inizio, a dire il vero, ho pensato che fosse tutto regolare: ordinaria amministrazione da hit parade. D'altronde, ormai lo sappiamo come sono fatti quelli delle case discografiche: alla fine ci regalano sempre e soltanto il minimo consentito dalla banalità di massa, qualcosa che gli osservatori intelligenti preferiscono piuttosto chiamare «tendenza». La fortuna del Piotta dipende dal fatto che non fa male a nessuno, e tuttavia riesce a dare l'impressione di custodire in sé gli enzimi di una mutazione antropologica in senso democratico.

In realtà, il prototipo del Piotta porta con sé un'usura finzione da liceali: nient'altro che il vecchio gioco che i figli di famiglia fanno quotidianamente quando imitano gli altri: gli incivili, i coatti, i borgatari, i «mostri». Ci troviamo, cioè, nel mondo delle maschere, della parodia da doposcuola, da muretto pomeridiano. Detto molto brutalmente: nel successo del Piotta riverbera un compiacimento qualunquistico. Quanto a me: guardo il Piotta e mi viene da piangere. Improvvisamente, è come se ritrovassi lo spirito coglione dei miei peggiori compagni di scuola quelli che si divertivano a imitare davanti alle ragazze, con una punta di razzismo, un mondo che, un tempo, prendeva il nome di «popolo». Erano così convinti di fare della sana antropologia. Ma erano soltanto penosi. E infatti le ragazze non gliela davano mai.

GIULIO FERRONI

Puntando non su canoni e classifiche, ma su «costellazioni», l'incontro di Lucca cerca di non farsi irretire in quell'ossessione dei «bilanci» che in questo finale di secolo e millennio domina tutti i più settori della cultura e della vita sociale (a quanti stucchevoli consuntivi abbiamo assistito e siamo condannati ad assistere nei nostri giorni!), né nella discussione sul canone (e su quello del Novecento in particolare) che, mirando soprattutto a circoscrivere lo spa-

cercare configurazioni e collocazioni nuove e diverse. Le costellazioni lucchesi affidate ai tre «giovani» critici rispondono al tentativo sempre più difficile di ricondurre la letteratura, questa letteratura così prossima e «ultima», all'esperienza, alla vita da cui essa sorge e che essa sa suscitare, al rapporto concreto di ogni lettore con il libro: sono perciò percorsi tra libri, viaggi, solo in piccola parte convergenti, tra l'evidenza dei mondi che certi libri hanno addensato in sé; scommesse non su valori precostituiti, su funzioni, ruoli istituzionali, sistemi teorici,

ecc., ma su quanto alcuni libri possono contare per un senso all'esistenza, per aprire gli occhi sul mondo, per afferrare e comprendere il presente nelle sue facce molteplici, in quelle più apparenti come in quelle più segrete. Naturalmente tutto ciò comporta anche il rischio di un'ottica troppo ravvicinata, di una sopravvalutazione del punto di osservazione di chi costruisce la costellazione, di una chiusura di quegli stessi libri a cui si dà un così essenziale rilievo in spazi troppo circoscritti, in un hortus conclusus critico: ognuno di noi ha le sue predilezioni, le

persi affacciare anche su ciò che comunque si impone o si è imposto come canonico: contemperare insomma costellazioni e canone, certo per andare al di là del canone, per far sì che la letteratura come esperienza non resti chiusa nel proprio orto, ma entri attivamente in frizione e in conflitto con la letteratura come funzione e come strumento. Al di là di specifiche scelte e predilezioni, vorrei che si guardasse un po' di più alla situazione della letteratura nel suo effettivo rilievo pubblico, al modo come agisce sui lettori non professionali, a ciò che essa riesce a dire sulla scena storica che si trova ad abitare. Una ostinata disposizione storica

info



La mostra fotografica «Nell'ambito del convegno lucchese cisarà una mostra fotografica a Palazzo Pfanner che porta lo stesso titolo. Realizzata da Giovanni Giovannetti e allestita da Dodo Libertore e Fabrizio Fallani, presenta una galleria di ritratti di autori italiani del secondo '900.

che si svolgeva intorno, arrivando spesso a capirne in profondità il senso, al di là delle illusioni di quanti credevano nei suoi volti apparenti, nelle sue pretese tendenze vincenti. Non so ancora fino a che punto la letteratura più giovane sia in grado di fare questo, o se spesso invece essa non sia (dietro la pressante richiesta dei media) tutta rivolta a piegarsi alle illusorie utopie della comunicazione globale, del postmoderno, del digitale, del virtuale, ecc. Tra i libri della seconda metà del secolo ce ne sono però molti, non entrati nelle costellazioni lucchesi, che diversamente rispondono a quella necessità e che sono comunque essenziali per capire il senso degli anni che abbiamo alle spalle. In una mia costellazione avrei messo qualche altro libro tra quelli di autori pure inclusi a Lucca, come Caproni, Calvino, Flaiano, e comunque molti tra gli autori del tutto esclusi, da Tomasi di Lampedusa a Fortini, a Testori, alla Rossella, a Bufalino, a Luzi, a Tabucchi, ecc.; e non avrei trascurato quattro autori che a vario titolo hanno avuto a fare con essa, Manganelli, Sanguineti, Pagliarini, Malerba. Ma per quanto non canonica, una costellazione rischia sempre di essere fraintesa...

Paesaggio italiano con critici e lettori

zio e l'ambito della letteratura nella scuola, segue la suggestione di dibattiti e contese americane. Mentre il canone tende a porsi, in un modo o nell'altro, come normativo, e sembra suggerire un uso strumentale della letteratura, subordinarla a valori e a modelli sociali predefiniti, fissando in modo categorico inclusioni ed esclusioni, una costellazione si colloca in un cielo in cui sono altre costellazioni, galassie, sistemi planetari, e può essere aperta, disposta ad acquisire qualche nuova stella, oltre che a

Il 24 settembre a Lucca si terrà il convegno «Costellazioni italiane 1945-1999». Tema: 150 autori nazionali

sue ubbie esistenziali, guarda e capisce meglio i libri dei suoi vicini, dei suoi amici, dei suoi maestri (tanto più quando ci si confronta con tempi così ravvicinati, con libri e autori che spesso sono ancora in mezzo a noi).

E per questo alcune delle scelte lucchesi possono suscitare qualche sorpresa, qualche dissenso, qualche disappunto, come qualche disappunto possono suscitare alcune vistose assenze. Io penso che, pur mantenendo il proprio carattere di libero percorso, ogni costellazione dovrebbe sa-

Cattive abitudini

Petizione al capezzale del critico tv



LUCA CANALI

Mentre la Tv sta diventando sempre più insulsa e pervasiva (con i suoi innumerevoli medici, sacerdoti, bambini, un bambino malato o infelice quasi in ogni programma) e sempre più incolta (al bando libri, quadri, vicende storiche: solo il programma di Biagi usa dipinti di Bacon come pause alle interviste a soli cosiddetti vip, ma che c'entra poi Bacon?), e quattro o cinque serate per Miss Italia con domande dopo: «Fra Totò e Bibi e Bibi chi era l'attore?», la critica televisiva sta scomparendo dai giornali. Non sarà perché anche i «cri-

tici» aspirano a condurre qualche programma o ad essere convocati per una intervista? Poiché il personale «creativo» tv è necessariamente mediocre, mentre gli apparati dei singoli «canali» pubblici e privati si fanno sempre più faraonici, sarebbero al contrario necessari interventi puntuali e a largo raggio (basta fare un po' di zapping) per elogiare i pochi programmi decenti e fustigare i moltissimi lagrimevoli o intollerabilmente violenti che accadono di seguire con raccapriccio. Invece il «critico televisivo» (ma esiste ancora?) sceglie quel certo programma, e ne parla genericamente, volontariamente o involontariamente facendogli pubblicità. Un

esempio? «Verissimo», dal Tg di canale 5, condotto dalla «soave» signora Parodi, e diretto dal signor Rossella, è esaminato con cura e malcelata simpatia da «Il Giornale» del 13, e problematicamente da «Repubblica» del 14 c.m. Ognuno è responsabile di ciò che ha detto; ma tutto il ciarpane prima e dopo quel dato programma? Ricordo ad esempio la prima puntata della «Storia delle dinastie», condotta sempre dalla signora Parodi con la partecipazione dell'acidulo Fede (mieloso solo quando parla del suo idolo Berlusconi) che esordì con il stucchevole argomento Carlo d'Inghilterra-Camilla, la quale mi sembra fu descritta cavallerescamente.

La disattenzione a quanto «manda in onda» la Tv, mi sembra sintomo dei gravi mali che affliggono il nostro tempo: la superficialità, il cinismo, la fretta, il rumore, il cattivo gusto. Del resto se il nostro amico Caldarola ha scritto su questo giornale di adorare «Un medico in famiglia» e il «grande Bani», e il ministro guardasigilli Diliberto affermò sul «Corriere della Sera» di preferire il «comico» Massimo Boldi al noioso cinema d'autore, forse davvero non c'è più speranza di schiodare il «grosso» pubblico da una condizione di subalterità e di ebbetudine indotte anche da una ossessante pubblicità aggressiva oppure melensa e sdolcinata.

Feltrinelli

MARTIN WINCKLER
LA MALATTIA
DI SACHS

L'AUTORE PRESENTA IL SUO LIBRO:

Padova, 27 settembre 1999, ore 18.00

Libreria Feltrinelli, via San Francesco 7

Milano, 28 settembre 1999, ore 18.00

Libreria Feltrinelli, via Manzoni 12

Firenze, 29 settembre 1999, ore 18.00

Libreria Feltrinelli, via de' Cerretani 30/32r

Roma, 30 settembre 1999, ore 18.00

Libreria Feltrinelli, largo Torre Argentina 5/a-6/a

www.feltrinelli.it

